

Maria Ignazia ANGELINI, *A regola d'arte, appunti per un cammino spirituale*, «Prismi/Segni, 3», Città Nuova, Roma 2017, 158 p., ISBN 978-88-3117-526-5, € 15.

Si tratta di un libretto dietro cui si intravede la ricchezza dell'incontro tra intelligenza critica e spiritualità; obiettivamente indirizzato a ogni cristiano (cf. *Lumen Gentium* II, IV, V, 101-107, 129), anzi: a chiunque voglia farsi carico di un progetto di vita, è più probabilmente destinato ai membri degli ordini monastici, responsabili di istituti di vita consacrata, attori del ministero dell'accompagnamento. Chiede riletture, non approcci corsivi: per la pregnanza del discorso in cui ritroviamo temi cari all'autrice – la forma della vita cristiana come parabola (cf. 75-77), la Regola di Benedetto come appello a un inizio sempre da riprendere, per comunicare con l'Origine che si rivela (cf. 39.150) –, temi sociologici (cf. il dialogo con M. Foucault, 17-24) e teologici degli ultimi decenni (il cristianesimo come stile: M. de Certeau, 25s. e Ch. Theobald, 41). L'autrice formula anche una proposta concreta, declinata in nove punti (cf. 134-140), per scrivere una regola di vita che sia "leggera" (cf. Mt 11,25-30; 59; 116s.: *Altri elementi decisivi per una scrittura "leggera" della regola di vita*), cioè a un tempo legata all'«ordinarietà» (78) e totalmente evangelica (cf. 112). Perché non è decisivo ad esempio formulare una regola ecclesiale all'altezza dei tempi o simili, ma vivere con autenticità e verità, e ciò è possibile solo scoprendo parabole per vivere «a regola d'arte» nella sapienza della fede evangelica.

Il piano del libro è esposto a pagina 36: si parte dall'etimo della regola e la sua pluralità semantica; quindi, attraverso il confronto con il contesto contemporaneo, che la mette in crisi ma anche la recupera come «stile di compimento» (P. Beauchamp, 42), si mostra come tale stile si evidenzia nella rivelazione "letta" in maniera responsoriale. Essa infatti chiede di porsi tra il silenzio e la Parola – incarnata e consegnata all'economia cosmica, storica e sacramentale –, pagando il prezzo della fatica del farsi segnare dall'alterità che scava un abisso, ma anche fa andare «di nascita in nascita» (42), per rintracciare il compimento di sé: esso attende di essere portato alla luce e incrementato (cf. 99.107.113). Per questo la scrittura della regola di vita prende luce dall'opera d'arte e dalla sapienza poetica, il cui linguaggio è affine a quello spirituale (cf. *Commiato* di G. Ungaretti: 48-54).

Il discorso procede motivato e suggestivo. L'autrice articola la sua conoscenza critica e sapienziale del *Salterio*, della tradizione monastica (con una preferenza per i Padri del deserto e della tradizione pre-benedettina), ma

anche della letteratura contemporanea teologica e non, nonché il riferimento al magistero del cardinale C.M. Martini (*Parlo al tuo cuore*, cf. 51.61s. 80-83) e vi incastona l'amore per la liturgia e il suo fondamento sorgivo, la celebrazione eucaristica (cf. 86), il cui contenuto cristologico, anche *kenotico*, è chiaramente riproposto: «“Che altro è la vita umana – scrive il monaco Isacco il Siro – se non l'esegesi di quella sua [= di Gesù] *kenosi* che adempì la piena misura dell'umano?”. Ogni regola di vita delinea lo stile di questa esegesi vivente» (43). «Quando si arriva [...] a comprendere la medesima, paziente logica che pian piano conduce dal caos di Gen 1,2 al “Tutto è compiuto” del Verbo annientato nel Dono dello Spirito (cf. Gv 19,30), allora non può rimanere nascosto il filo che si dipana nella propria vita, lo stile, la misura» (112s). Operativamente: «Questo è il primo capitolo di un'ideale regola di vita: mettere in parola l'esperienza originaria. [...] “Ricorda come il Vangelo di Gesù ha scavato nella tua vita un abisso”. Delineato il luogo simbolico di tangenza – e per questo la regola è propria, la vita è propria, perché l'incontro con Gesù è il proprio, il luogo simbolico di tangenza incandescente nell'elaborazione della propria personale fisionomia spirituale –, si tratta di configurare nella propria regola di vita il rapporto corporeo (che vuol dire: luoghi, tempi, ritmi) con il fondamento così esplicitato» (133). Il posto dell'Eucaristia; quello della preghiera (*Salterio; Padre nostro*; intercessione); l'autoformazione della *lectio divina*; i legami relazionali; il ritmo del tempo (generativo e passivo); la disponibilità al gratuito e all'imprevisto; la lotta spirituale in me, la relazione col nemico (il perdono e il confronto di verifica; la passività della malattia, del dolore e della morte (*work in progress*); la dimensione celebrativo-ludica del vivere. Ecco i nove paragrafi della regola, o meglio: i nove ambiti e le dimensioni che non dovrebbero mancare nella vita cristiana consapevole e coltivata. Il capitolo finale (cf. 145-155) è orchestrato come meditazione sul Sal 131 (130), *Come un bimbo...*, che compare nel capitolo dell'umiltà della Regola di Benedetto, cui è attribuito il genio dell'«umiltà creatrice» (126). Un altro capitolo offre la risposta alla questione, spesso dibattuta, della trasmissione della fede (cf. 79-99: *Ascolta, figlio*). Forse il libro è nato in risposta a una serie di provocazioni differenti, qui tutte risolte innestandole su un centro che dà a pensare.

ANNAMARIA VALLI, OSB AP